

**Salmo 72**  
e  
**Giovanni 10, 1 – 10**

Stiamo proseguendo, di settimana in settimana, nella lettura del salterio. E, quindi, un salmo dopo l'altro. E, adesso, vedete? Siamo ormai al di là della «*grande traversata del deserto*» che abbiamo, per così dire, compiuta insieme con Davide, in compagnia di quel personaggio, così straordinario, che svolge un ruolo insostituibile nella «*storia della salvezza*». E ne abbiamo parlato per un pezzo. Dal salmo 50 a seguire fino al salmo 70, 71. Ancora leggevamo la settimana scorsa, «*la testimonianza dell'anziano*». Ed ora siamo alle prese con il salmo 72, il nostro, che come già vi facevo notare la settimana scorsa, segna la conclusione del secondo «*libretto*» del Salterio. Il primo «*libretto*» fino al salmo 41. Il secondo fino al salmo 72, il nostro. E, infatti, gli ultimi due versetti del nostro salmo hanno la funzione di dossologia conclusiva:

**“*benedetto il Signore Dio d'Israele, egli solo compie prodigi, benedetto il suo nome glorioso, per sempre. Della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen*”**

e, in più, bisognerebbe aggiungere, probabilmente sta scritto nella nota:

**“*[fine delle preghiere di Davide figlio di Iesse]*”**

una annotazione che assume un particolare rilievo nel contesto di quella composizione appositamente elaborata per un servizio liturgico che è il «*libro dei salmi*». Vedete? Il nostro salmo 72 occupa una posizione strategica: siamo alla fine del secondo «*libretto*». Ce ne sono altri tre di «*libretti*». Ma siamo arrivati e, ce ne siamo resi conto, ormai, da un po' di tempo, a una svolta: avere accompagnato Davide nel corso della sua «*traversata*» e averlo accompagnato proprio nel corso di quel discernimento così impegnativo e così radicale per quanto riguarda la realtà del cuore umano e, per quanto riguarda, dunque, la possibilità di percorrere il cammino della conversione. E, adesso, vedete? Dopo che già il salmo 71 ci aveva consentito di prendere, per così dire, le distanze da tutto l'itinerario che abbiamo intravisto accompagnando Davide nella sua avventura, quando leggevamo la settimana scorsa il salmo 71, adesso, notate: il nostro salmo è potentemente e, direi, proprio in modo travolgente, proiettato verso il compimento della «*Promessa Messianica*». Dunque: oltre Davide. C'è un'intestazione nel nostro salmo:

**“*di Salomone*”**

**“*[per] Salomone*”**

sarebbe meglio tradurre, qui. E, notate, che questa intestazione ricorre solo un'altra volta, nel salmo 127, proprio in posizione centrale nel contesto della raccolta dei «*canti delle ascensioni*». Ma, di questo, adesso, non ci occupiamo. Qui, salmo 72, Salomone è il figlio di Davide e non soltanto quel figlio, il primo discendente della dinastia, ma è il discendente che ci consente di inquadrare tutto lo sviluppo di una

storia che condurrà, in maniera infallibile, fino al compimento della «*Promessa*». A Davide, attraverso il profeta Natàn, il Signore ha dichiarato che nella sua discendenza nasce, nascerà, il figlio, l'erede che renderà stabile il trono. Qual che leggiamo nel «*Secondo Libro di Samuele*», nel capitolo 7: la «*Promessa Messianica*» che ricapitola tutte le promesse antiche, dai Patriarchi in poi. E che inquadra tutto lo sviluppo della «*storia della salvezza*», fino alla pienezza dei tempi. Fino alla Pasqua del Signore Gesù che muore, risorge ed ecco il compimento della «*Promessa*»: è instaurato il «*Regno*». il Signore Vivente, «*Glorioso*», è Lui che, vincendo la morte, ha realizzato la «*Promessa*». Il percorso, naturalmente, ha bisogno ancora di ulteriori chiarimenti. Si tratta di approssimazioni che, man mano, vengono decifrate e illuminate fino alla pienezza. Ma, notate, che il nostro salmo 72 è, come vi dicevo poco fa, sostenuto, mosso, direi proprio attraversato, da una tensione appassionata: l'«*attesa*» che coinvolge generazioni e generazioni in vista di Colui che viene. In vista del «*Regno*» che viene. In vista del passaggio, dell'evento e del «*Protagonista*» di tutto questo. Cosicché il compimento delle promesse non mancherà all'appuntamento. E, naturalmente, questa tensione così risoluta e così appassionata verso il compimento della «*Promessa*», suppone che essa sia stata accolta, che sia custodita. Che, dunque, l'animo umano sia capace di assumere, in sé, il deposito di quella «*Promessa*» che è dotata di una fecondità straordinaria. Quella «*Promessa*» che, come il seme gettato nel terreno, già contiene tutta la pienezza di un disegno che si realizza in modo tale da portare a compimento le «*intenzioni*» di Dio per quanto riguarda la storia dell'umanità. Per quanto riguarda la sorte della creazione intera. Per quanto riguarda la vocazione di ogni uomo. E, quel seme, è gettato nel cuore umano. Là dove la «*Promessa*» di Dio suscita un modo nuovo di stare al mondo. Provo a dir così, poi, adesso, leggiamo senz'altro il nostro salmo che noi possiamo ricondurre a un atteggiamento interiore che, per certi versi, non ci sembra particolarmente sensazionale e che, pure, va opportunamente identificato: **il cuore umano è abitato dalla speranza**. La speranza. E, vedete? La speranza è dei poveri. Il salmo 72 ci pone dinanzi a questo scenario che già si allarga, si svolge, in tutte le sue dimensioni dinanzi a noi, in modo tale da configurarsi come l'ambiente nel quale la «*Promessa*» di Dio si compie: la «*Promessa Messianica*». È la storia dell'umanità che si svolge su quello scenario. È tutta la creazione che concorre a precisare la fisionomia, le presenze, le diverse forme cooperative, in rapporto a quell'unico disegno che corrisponde all'«*intenzione*» del Dio Vivente. La creazione intera su quello scenario. E noi stiamo imparando a guardare la scena del mondo. E stiamo imparando a interpretare tutto in riferimento alla «*Promessa*» che ci è stata affidata. «*Promessa Messianica*». È la «*Promessa*» che porta in sé la ricapitolazione di tutto, nel cosmo e della storia. È la «*Promessa Messianica*» che è stata affidata al nostro cuore umano interpellato, raggiunto, toccato, visitato, il nostro cuore umano, proprio là dove noi siamo condotti a misurarci con i dati della nostra povertà. E, su questo, bisogna che ci intendiamo. Ma è proprio là dove la nostra condizione umana è individuata, identificata, interpellata in modo tale che appaia tutta la povertà che la riguarda, è proprio là che la «*Promessa*» trova dimora. Ed è proprio là che il cuore umano diventa capace di speranza. E, allora, guardiamo il nostro salmo 72. E' come una «*litania di invocazioni*», questo salmo. Ma noi possiamo utilmente suddividerlo in cinque strofe. C'è, costantemente, un problema di traduzione perché ci sono certe forme verbali che potrebbero essere tradotte con degli imperativi o con

dei congiuntivi, come capita in italiano, o potrebbero essere tradotte con degli indicativi. E, allora, succede, notate, che certe espressioni che qui vengono formulate come un annuncio riguardante gli eventi futuri, per altro verso sono delle invocazioni. È un sospiro continuo che, però, già ha in sé la consapevolezza di quale «*Novità*» sia in grado di strutturare fin da adesso quella complessità di eventi che noi chiamiamo mondo, nel tempo e nello spazio, fino alla pienezza. Un'invocazione, un'implorazione, un sospiro, un gemito, per così dire, che emerge, affiora, assume una sua particolare eloquenza nel nostro salmo 72. E, d'altra parte, quel sospiro, come un augurio, non è abbandonato al vuoto di ipotesi inconcludenti. Quel sospiro porta in sé la coerenza inflessibile di un annuncio che è in grado già di cogliere il compimento definitivo di tutto quello che avviene, è avvenuto, avverrà. È la realtà del mondo, è la storia umana. E, noi, non siamo alle prese con delle ipotesi aleatorie. Noi siamo depositari di una «*Promessa*» che si compie. Prima strofa del nostro salmo, nei versetti da 1 a 4: il nostro salmo, probabilmente, in una certa epoca, è stato inserito in una cerimonia di intronizzazione, da Salomone in poi i successori di Davide, per alcuni secoli, sono saliti al trono a Gerusalemme, per alcuni secoli. È, dunque, una cerimonia di intronizzazione che però, nel nostro salmo 72, prescinde dall'occasione empirica, per cui da Salomone in poi uno dei discendenti di Davide è comunque salito sul trono per alcuni secoli. Poi per tanti secoli ancora non è più esistito un regno. Per alcuni secoli. Ma la «*Promessa*» ha continuato a esercitare la sua inesauribile pressione nel cuore umano. Nel cuore dei poveri. Perché, vedete? Qui il salmo, in questa prima strofa, ci parla di Colui che viene per regnare. E qui è usato e, adesso, subito leggeremo, il vocabolario della «*giustizia*»: Colui che viene per regnare viene per instaurare la «*giustizia*». E, in molti casi, nel linguaggio biblico tutto quel che segue a caratterizzare l'attività del cosiddetto giudice in realtà è attività di governo. C'è anche un libro che si chiama «*Libro dei Giudici*». Ma non nel senso nostro, non nel senso del magistrato. Così come «*giudicare*» non significa, primariamente, l'attività del tecnico che emana sentenze dopo avere ascoltato le parti. Qui è in questione un'attività più complessa e più articolata e, comunque, equivalente a quella che noi oggi ricondurremmo al «*governo*». Governo del popolo? Ma il «*governo*» nel senso di una responsabilità che è poi partecipata, è condivisa e che riguarda un personaggio particolare, un sovrano. Ma poi, in realtà, è una regalità che viene sfaccettata con molteplici proiezioni e che, dunque, diventa una componente della vocazione di tutti e di ciascuno nel contesto del popolo di Dio. Ma poi nel contesto della grande avventura umana per quanto gli uomini siano disinformati. Ebbene, vedete? Colui che viene per regnare, viene per giudicare. Ma e qui è il punto! Ma la «*giustizia*», tante altre volte già ne abbiamo parlato, la «*giustizia*», appunto, non è prerogativa di quel magistrato che cerca di produrre una sentenza nel contesto di un contenzioso in atto, in maniera più o meno equa. La «*giustizia*» è la prerogativa nel contesto di una relazione e, anche, di una relazione scompensata, squilibrata, difficile, problematica, forse nel contesto di un conflitto in atto, **la «*giustizia*» è prerogativa del soggetto che si prende cura della debolezza altrui.** Quante altre volte ne abbiamo parlato! Si prende cura, notate, della fragilità altrui. Di quella situazione problematica in cui l'interlocutore è momentaneamente, o forse proprio per una sua insufficienza strutturale, è incappato, è squalificato. La «*giustizia*» non è dunque prerogativa di un soggetto che in una condizione neutra di autosufficienza valuta e poi ripartisce i torti e le ragioni. La «*giustizia*» è

prerogativa del soggetto che si assume l'onere di promuovere la posizione di difficoltà, di debolezza, vi dicevo, la posizione squalificata dal punto di vista personale, dal punto di vista morale, dal punto di vista sociale, per dirla allora con una parola sola: **è la «giustizia» prerogativa del soggetto che si prende cura della povertà altrui.** E, vedete? Il re che viene per regnare, viene per giudicare, nel senso che viene per sostenere, raccogliere, custodire, rieducare, promuovere coloro che altrimenti sono già squalificati e derelitti. Sono già sconfitti e smarriti. Sono già schiacciati, i poveri della terra. Non per niente, notate, fin nel cuore del Nuovo Testamento siamo abituati a mettere direttamente in contatto la rivelazione della «Regalità» di Dio con la condizione della povertà umana:

***“beati i poveri, perchè di essi è il regno”***

è automatico per noi. Questo linguaggio ci è così familiare che, ad un certo punto, è diventato scontato. Ebbene, vedete? Prima strofa:

***“Dio dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia”***

dunque: Colui che viene per regnare, sale al trono, è l'Atteso, la «Promessa» si compie. Viene per instaurare la «giustizia». Viene per operare quel discernimento che fa tutt'uno con il buon governo, nel senso che sappiamo. E, cioè, nel senso che si prende cura del di coloro che sono già sconfitti e che non ce la potranno mai fare a sormontare la sconfitta schiacciante che ha travolto la loro vita personale, la loro condizione familiare. Quello che volete. La loro partecipazione alla vita sociale. Ecco qui:

***“regga con giustizia il tuo popolo”***

notate come si rincorrono termini che appartengono al medesimo vocabolario: «giudizio», «giustizia», di nuovo «giustizia» e

***“i tuoi poveri con rettitudine”***

ecco:

***“i tuoi poveri con rettitudine”***

di nuovo qui il termine «rettitudine» è lo stesso che «giudizio» come leggevamo nel primo rigo di questo versetto 1, «*mishpat*». Dunque, notate: questo discernimento che è individuato in maniera così precisa come la nota caratteristica del personaggio che è atteso, viene per regnare, così si compiranno tutte le promesse di Dio. E, notate, che qui la posizione del «Sovrano» che instaura la «giustizia» è caratterizzata da un'inconfondibile dote di innocenza. Se è intronizzato è proprio perchè nella sua innocenza sa prendersi cura degli inermi. Di coloro che sono straziati, di coloro che sono travolti, di coloro che sono, ormai, compromessi in un contesto fallimentare. E, notate, che questa «*intronizzazione regale*» comporta tutto un sommovimento dell'ambiente. Il cosmo intero è solidale con questa «*Novità*» che oramai segna la svolta definitiva della storia umana:

***“le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia”***

il salmo 72 è il salmo che risuona insistentemente nel tempo di Natale,

***“le montagne portino pace al popolo”***

tutta la creazione è coinvolta,

***“le colline giustizia. Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abatterà l'oppressore”***

notate qui come ritornano espressioni che concorrono a identificare la presenza dei poveri, tutti e ciascuno di essi. I «*miseri del popolo*» e i «*figli dei poveri*» e dunque tutta un'umanità che si accalca in maniera più o meno scomposta e, all'interno di questa massa umana così tumultuosa, ecco: ogni creatura umana, nella sua povertà inguaribile. Se non fosse vero che proprio Colui che viene per regnare viene per prendersi cura dei poveri. E sono proprio i poveri che invocano. Proprio loro,

***“venga il tuo regno”***

in più, notate che qui, proprio alla fine della nostra strofa è citata la presenza di un personaggio che si chiama «*oppressore*», «*oshek*». Questo «*oppressore*» è una figura che viene poi commentata con diverse sottolineature dai Padri della Chiesa fino agli esegeti più recenti, stando alla traduzione in greco, «*sicophantys*», poi in latino, «*calumniator*»: il «*calunniatore*». L'«*oppressore*»: Colui che vuole rubare la speranza del Regno che viene. È l'«*Avversario*» per antonomasia. Una figura demoniaca. Colui che vuole appropriarsi, in forma fraudolenta, di quella speranza nel Regno che viene che, come vi dicevo poco fa, dimostra quale capacità di accogliere la «*Promessa*» di Dio, si è manifestata, si è spalancata, si è attivata nel cuore umano, fino al compimento della «*Promessa*». E il compimento della promessa sta nell'«*avvento messianico*»? Sta nell'«*avvento del regno*»? Nella venuta di Colui che attraverso la sua Pasqua di morte e di resurrezione, ha instaurato il «*Regno Messianico*»,

***“abatterà l'oppressore”***

c'è una seconda strofa, dal versetto 5 al versetto 7. E, vedete? Adesso viene descritto questo «*Regno Messianico*». Così come può essere contemplato dai poveri che lo stanno invocando. Viene descritto. E qui i «*tempi del Regno*» che sono tempi definitivi. Un tempo che non ammetterà più altri rinvii. Non ci saranno più ritardi:

***“il suo regno durerà quanto il sole”***

dice qui. Alla lettera:

***“il suo regno durerà [in compagnia del sole]”***

il sole come creatura che svolge il ruolo, come dire, del direttore d'orchestra, in una grande sinfonia. E, allora:

**“il suo regno durerà [in compagnia del sole]”**

poi dice:

**“quanto la luna per tutti i secoli”**

alla lettera:

**“[di fronte alla luna] per tutti i secoli”**

sole e luna sono i cronometri dell'universo per dire che il «*Regno Messianico*» comporta l'instaurazione di un tempo definitivo. Un tempo che non tramonta più:

**“scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorerà la terra”**

e, vedete? Tra cielo e terra questa comunione così intensa, così delicata, così favorevole a promuovere la vita,

**“come l'acqua che irrorerà la terra e nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace finché non si spenga la luna”**

notate che, questa immagine della pioggia, serve normalmente anche qui a raffigurare il dono della Parola. La Parola di Dio che adesso, notate, nel «*Regno Messianico*» è ormai depositata sulla terra, anzi, irrorerà la terra, penetra la terra, la impregna di sé e della propria potenza creativa. È la Parola di Dio che bagna la terra nel senso che adesso fiorisce la giustizia. Qui alla lettera, in ebraico, è il «*zsadik*» il «*giusto*». «*Fiorisce il giusto*». È una precisazione che non sfugge ai lettori del salmo che sono attenti a quella «*tensione messianica*» a cui accennavo inizialmente. Il frutto della terra è Parola di Dio che è ormai attuata, è ormai realizzata, è ormai vissuta, là dove la terra germoglia, fiorisce, partorisce il «*giusto*», il «*Messia*». E, vedete? I Padri della Chiesa subito segnalano l'evento che fa da perno nello svolgimento di tutta la storia umana. Ossia: l'«*incarnazione della Parola*». La terra germoglia, fiorisce, partorisce il «*giusto*». Ma questa Parola nel «*Regno Messianico*», ormai, irrorerà la nostra terra. È la nostra condizione umana, è la nostra storia umana, è la creazione intera che è abitata da questa Parola ed è quella «*giustizia*» a cui il salmo 72 ci parlava inizialmente, prerogativa di Colui che viene per regnare, la «*giustizia*» instaurata nel «*Regno Messianico*», quella giustizia che adesso germoglia, fiorisce e si manifesta come novità che dall'interno ristrutturata la nostra condizione umana:

**“nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace finché non si spenga la luna”**

il «*tempo del Regno*». Tempo nel quale tutta la creazione sarà coinvolta nella partecipazione a quel disegno che si compie in obbedienza alla «*giustizia*» di Dio. E,

dunque, la nostra realtà di creature umane, realtà giustificata. Noi resi «*giusti*» nella comunione con la «*giustizia*» della Parola fatta carne. Terza strofa, dal versetto 8 al versetto 11: qui adesso nella visione del «*Regno Messianico*» gli spazi che assumono una dimensione propriamente ecumenica. Questo Regno che è eterno, questo Regno è universale. Dice il versetto 8:

***“dominerà da mare a mare e dal fiume sino ai confini della terra”***

dunque,

***“da mare a mare”***

dall'oriente all'occidente. Dal fiume, che sarebbe l'Eufrate, estremo nord, per chi geograficamente si colloca nella terra d'Israele,

***“sino ai confini della terra”***

il deserto meridionale. Per dire confini che non hanno una rilevanza di carattere geografico ma hanno una rilevanza di carattere allusivo, di carattere simbolico. È la scena del mondo, in tutta la sua ampiezza, coinvolta nella instaurazione del Regno,

***“a lui si piegheranno gli abitanti del deserto”***

vedete? La moltitudine dei popoli è convocata,

***“lambiranno la polvere i suoi nemici. I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte. I re degli arabi e di Saba offriranno tributi. A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni”***

notate come questo modo di dominare coinvolge, valorizza, la presenza di tutte le creature. Vedete? Popoli, civiltà, linguaggi. Questa «*piegatura*», di cui si parla qui nel versetto 9, è da intendere nel senso di un inserimento favorevole, positivo, benefico. C'è spazio che si allarga in modo tale da conferire un valore prezioso, insostituibile, ad ogni presenza:

***“tutti i re si sprostreranno e lo serviranno tutte le nazioni”***

vedete? È un regno universale. E i poveri che invocano, come noi abbiamo constatato dall'inizio, e ancora il salmo si sta evolvendo in modo tale da dare una risonanza sempre più intensa a quel sospiro, a quel gemito, a quell'invocazione, a quell'implorazione che è già un annuncio, che è già un evangelo, che è già una novità documentata, là dove la speranza che custodisce la «*Promessa*» non è un'ipotesi di lavoro, ma è nella povertà della nostra condizione umana la beatitudine dell'appartenenza alla giustizia di Dio,

***“beati quelli che hanno fame e sete della giustizia”***

dice Gesù. Ricordate? Fatto sta che, adesso, quarta strofa, dal versetto 12 al versetto 14. Mi son perso per la strada: volevo dire che proprio l'invocazione dei poveri, notate, è in grado di illuminare le strade che sono ormai percorribili da parte di tutta la moltitudine umana. I poveri che qui stanno invocando non costituiscono una categoria che esclude. Proprio l'opposto. I poveri che qui stanno invocando, sono loro in grado di individuare quei percorsi lungo i quali anche le presenze più lontane, o quelle che sembravano più ostili o più estranee alla storia faticosa, farraginoso, ma comunque quella storia del popolo di Dio, anche quelle presenze sono coinvolte in modo da trovare lo spazio che le valorizza. La quarta strofa ci pone direttamente dinanzi all'attività che Colui che viene per regnare sarà in grado di svolgere in maniera efficace:

***“egli libererà il povero che grida”***

vedete? Sono le «opere del Messia», come si dice nel linguaggio tradizionale di Israele. «Le opere del Messia»,

***“egli libererà il povero che grida”***

perchè non ha altra soluzione al suo dramma che quella di gridare. Strepita, urla,

***“egli libererà ( ... ) e il misero che non trova aiuto. Avrà pietà del debole e del povero”***

ecco qui:

***“e salverà la vita dei suoi miseri. Li riscatterà”***

qui è il verbo «*gaal*». Dunque: una «*redenzione*». È un «*Redentore*» nel senso che paga il prezzo. Paga Lui. È questo il suo modo di essere «*giusto*». Per questo è «*giusto*», perchè, notate: si prende Lui la briga di pagare il prezzo che deve essere messo a disposizione per recuperare quel che nella loro derelitta condizione umana i poveri hanno sperperato. Hanno banalizzato. I poveri non sono idealizzati come delle figure angeliche. No, no! I poveri sono uomini derelitti che sono alle prese con le conseguenze del proprio fallimento più o meno vistoso, più o meno consapevole. Ma,

***“li riscatterà dalla violenza e dal sopruso e sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue”***

notate che qui, nel versetto 14, i due termini usati in ebraico sono: «*frode*» e «*violenza*». La «*frode*» e la «*violenza*». Li redimerà gratuitamente. Paga Lui il prezzo. Questa è la «*Redenzione*». È il «*Giusto innocente*» che prende posizione in modo tale da sostenere il carico di quella storia sbagliata per cui gli uomini sono ridotti in miseria. E paga Lui il prezzo, nella sua innocenza. Paga il prezzo. È il Messia. Viene il Regno! Ecco: i poveri lo sanno,

***“li riscatterà dalla frode e dalla violenza”***



notate bene che ancora una volta qui abbiamo a che fare con una situazione analoga a quella che abbiamo intravisto poco fa quando si parlava dell'«*oppressore*». La «*frode*» e la «*violenza*» che sono modalità di, come dire, di intervento trasversale, demoniaco, ancora una volta val la pena di usare questa espressione, là dove c'è qualcuno che vuole dimostrare la impossibilità di redimere, di riscattare, di recuperare, di giustificare, di ridare dignità, coerenza, verità, libertà, autenticità, giustizia ai poveri. «*Frode*» e «*violenza*»,

**“sarà prezioso ai suoi occhi il loro sangue”**

perchè, vedete? Ai suoi occhi la vita dei poveri è così preziosa che merita. Ai suoi occhi, quel prezzo che consiste nel suo stesso versamento del sangue è l'opera redentiva. E, vedete? Adesso il salmo si conclude nella quinta strofa, dal versetto 15 al versetto 17, poi c'è quella «*dossologia*» che abbiamo già individuato. E, qui, il salmo prende lo slancio di un vero e proprio «*canto festoso*», un «*canto corale*». Sentiamo che c'è la partecipazione di un'assemblea, ma di un popolo. E poi sentiamo che qui vengono raccolte le voci anche degli sconosciuti, i più derelitti, i più dimenticati, i più sospirosi e lamentosi, chissà buttati dove da vicende che li hanno sconfitti. I poveri della terra,

**“vivrà”**

ecco: qui la bibbia che io ho sotto gli occhi traduce con un futuro indicativo. Altrove forse troverete un congiuntivo: «*Viva! Che viva!*». È un augurio? Ma è ben più che un augurio. È un annuncio! È una «*novità*» ormai instaurata. I poveri che invocano, i poveri che hanno accolto la promessa, i poveri che sono destinatari di quella giustificazione annunciata, i poveri sono evangelizzatori. E non stanno elaborando fantasie. Stanno esattamente testimoniando il valore potentemente fecondo, vitale, redentivo, di quella «*Promessa*» che è depositata nel cuore loro. L'accolgono quella «*Promessa*». È la capacità di accogliere quella «*Promessa*» è la speranza. E, la speranza, non come una fuga. Così come qualche volta forse l'intendiamo. La speranza come matura responsabilità nei confronti di un disegno che porta con sé la ricapitolazione di tutto in obbedienza a Dio e alla sua volontà d'amore. «*Giustizia*»,

**“vivrà e gli sarà dato oro di Arabia”**

dice qui

**“si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre”**

Lui, il Messia.

**“abbonderà il frumento nel paese”**

notate come in relazione a Lui tutta la scena si illumina:

**“abbonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti. Il suo frutto fiorirà come il Libano, la sua messe come l'erba della terra”**

qui, forse, bisognerebbe aggiungere: «*vista dalla città*». Ma adesso ci sono tanti particolari nella traduzione che meriterebbero di essere sottolineati ma non mi sembra opportuno dilungarmi ulteriormente. In ogni modo, notate, come qui è rimarcata proprio l'intimità della relazione che lega il Messia che viene ai poveri e i poveri a Lui. E questa comunione è già instaurata. I poveri invocano. Invocano il suo «Nome». E, vedete? I poveri sono rivolti a Lui, nella sua missione. Il suo «Nome» è il suo modo di rivelarsi, è il suo modo di presentarsi, è il suo modo di portare a compimento la missione che gli compete. È proprio il Messia che viene man mano che il cuore umano si scioglie, si apre, si libera. Ed è proprio nel cuore umano, nel cuore dei poveri, che è sperimentata l'intensità vitale di una comunione indissolubile,

***“abbonderà il frumento nel paese”***

dice il versetto 16,

***“ondeggerà sulle cime dei monti, il suo frutto fiorirà come il Libano, la sua messe come l'erba della terra, il suo nome duri in eterno. Davanti al sole germogli il suo nome, in lui saranno benedette tutte le stirpi della terra e tutti i popoli lo diranno beato”***

c'è un piccolo problema di traduzione ma è inconfondibile, qui, il richiamo alla «*promessa*» che apre la storia della salvezza, quella che il Signore rivolge ad Abramo:

***“in te saranno benedette tutte le stirpi della terra”***

e, vedete? È recuperato tutto della «*storia della salvezza*», dall'inizio. E adesso tutto è convogliato verso l'instaurazione del «*Regno Messianico*». Ecco: il Messia che viene. E, sotto lo sguardo dei poveri, nel cuore dei poveri, già è attiva la festa che raccoglie la partecipazione di tutte le creature. E, vedete? Nel cuore dei poveri, come già vi facevo notare. Non perchè i poveri di cui si parla qui siano autorizzati ad escludere. Tutt'altro! Proprio i poveri di cui si parla qui, là dove nel loro sospiro invocano la venuta del Messia, scoprono di custodire il dono di una «*Promessa*» che investe di luce la scena del mondo e che porta, in sé, la fecondità di un'opera redentiva che ha un'efficacia universale:

***“tutti i popoli lo diranno beato”***

una piccola osservazione ancora: siamo alla fine del salmo 72. Se voi ritornate al salmo 42, il primo salmo di questo secondo libretto e, la gran parte di questo secondo libretto, è occupata da quella raccolta di salmi che abbiamo recitato, «*fatto*» nostri, per così dire, in compagnia di Davide, ebbene, dal salmo 42 il secondo libretto si sviluppa fino al nostro salmo a partire da un anelito. Salmo 42 versetto 2,

***“come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te, o Dio”***

e, di seguito il salmo 42, 43, una cerva ansimante, una cerva che è alla ricerca dell'acqua per vivere. Questo sospiro introduce il nostro libretto. Vedete? Siamo arrivati al salmo 72. Ecco: questo sospiro, dopo tutto il percorso compiuto, quell'anelito, quella ricerca ansimante della cerva assetata, ebbene: adesso questa è la speranza che è proprio in grado di interpretare il valore del presente e, così, recuperare il passato. E così già decifrare lo svolgimento del tempo che verrà perché la promessa, depositata nel cuore dei poveri, si compie e il «*Regno*» viene.

Lasciamo da parte il nostro salmo 72 e andiamo a ricercare il brano evangelico che leggevamo precedentemente e su cui, adesso, bisognerà che ci soffermiamo ma solo per qualche momento, è ovvio. Abbiamo letto nel capitolo 10 i primi dieci versetti. Notate bene che il nostro brano evangelico si inserisce in una sezione della prima parte del vangelo secondo Giovanni che solitamente è denominata la «*sezione delle opere*». Dal capitolo 5 al capitolo 10. Diverse celebrazioni liturgiche vengono segnalate e, adesso, Gesù si trova a Gerusalemme in occasione della festa delle «*Capanne*». Dal capitolo 7, versetto 1 fino al capitolo 10, versetto 21. Poi nel versetto 22 del capitolo 10 avremo a che fare con la festa della «*Dedicazione*». Ma precedentemente la «*Pasqua*», precedentemente ancora la «*Pentecoste*», dunque le «*opere di Dio*», ma l'evangelista Giovanni sullo sfondo ricapitola tutto lo svolgimento del calendario liturgico che poi è, anno dopo anno, nella tradizione d'Israele, la rievocazione delle tappe di una lunga storia che è una storia, nel corso della quale, l'«*opera di Dio*» si è compiuta, si sta compiendo, si compirà. Fatto sta, notate, che il nostro brano evangelico sta in diretta continuità con l'episodio del «*cieco nato*» che noi leggevamo nella quarta domenica di Quaresima. Capitolo 9. L'episodio, dall'inizio, ricordate quel cieco dalla nascita che Gesù vede, lo osserva. Poi Gesù lo imbratta con il fango, gli spalma il fango sul volto e poi gli dice:

**“*và a lavarti*”**

«*perchè sei sporco! Vedi che sei cieco?*». Ma lui è cieco dalla nascita, non può saperlo. Cosa ne sa lui! È cieco dalla nascita,

**“*và a lavarti*”**

e torna che ci vede e tutte le questioni che emergono in quel contesto sino alla fine del capitolo 9, leggevamo. Ma, adesso, notate, che non c'è soluzione di continuità. E il nostro brano è parte integrante di quell'episodio che, a ben vedere, si sviluppa fino al versetto 21 del capitolo 10, tant'è vero che se voi date uno sguardo al versetto 21,

**“*altri invece dicevano: «queste parole non sono di un indemiato! Può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?»*”**

notate che nel versetto 21 ancora la gente parla di Gesù in rapporto al fatto del cieco nato. Beh, ricordate che il brano che leggevamo a suo tempo, si è aperto all'inizio del capitolo 9, con un richiamo allo sguardo di Gesù?

**“*passando Gesù vide un uomo cieco dalla nascita*”**

e allora i suoi discepoli lo interrogano: «*Rabbì, come mai? Chi ha peccato?*». E Gesù dice:

**“*non ha peccato lui, né i suoi genitori ma è così perchè si manifestino le opere di Dio*”**

e poi interviene come sappiamo. Inizio del capitolo 9. Fatto sta che, capitolo 9, versetto 37, il cieco nato è stato espulso dalla sinagoga perchè le autorità gli dicono: «*Tu sei un peccatore, come fai a dire queste cose?*»,

**“*lo cacciarono fuori*”**

versetto 35,

**“*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'Uomo?». Ed egli rispose: «Chi è, Signore, perchè io creda in lui?»*”**

notate che il cieco dalla nascita non ha mai visto Gesù. Chi è il Figlio dell'Uomo? Gesù lo è andato a cercare e Gesù lo ha trovato e Gesù gli parla,

**“*«chi è perchè io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto. Colui che parla con te è proprio lui!»*”**

«*Tu vedi*», dice Gesù al cieco. «*Tu vedi*»,

**“*sono io che parlo con te*”**

notate che questa «*visione*» del cieco nato non è riducibile a un fenomeno prodigioso che ha reso possibile a un apparato visivo, mai entrato in funzione, di, invece, produrre immagini. Non è riducibile a questo. Perchè Gesù dice:

**“*sono io che parlo con te*”**

«*Tu adesso ci vedi*»,

**“*sono io che parlo con te*”**

e allora l'ex cieco dalla nascita dichiara:

**“*«Io credo Signore», e gli si prostrò innanzi*”**

questo significa che «*vedere*», è caratteristica di una relazione di vicinanza, di dialogo, di intimità:

**“*sono io che parlo con te*”**

«*Tu mi vedi*». Fatto sta, vedete? «*Vedete*»: un intercalare, questo, che qualche volta è abusivo e, altre volte, sembra essere più che mai pertinente. Qui Gesù, nel versetto 39, prosegue. Capitolo 9, siamo alle prese con le ultime righe del capitolo precedente al nostro,

**“Gesù disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare»”**

attenzione: perchè Gesù è inviato dal Padre proprio per questo motivo, come adesso diciarerà. Per quale motivo?

**“per far sì che i ciechi vedano, mentre quelli che pretendono di vedere ( ... )”**

come adesso Gesù dichiara, in realtà vedono la cecità altrui, ma per questo vengono smentiti e denunciati,

**“«io sono venuto per giudicare perchè coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». E Gesù rispose loro: «Se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite “noi vediamo” il vostro peccato rimane»**

notate bene che l'adempimento di questa missione che Gesù ha ricevuto dal Padre e di questo chiarimento, di questo discernimento tra i ciechi che vedono e quelli che pretendono di vedere e che invece devono essere denunciati nella loro cecità, qui si chiama «*krima*», «*giudizio*». «*Giudizio*». È interessante questo, perchè sapete che questa, tradotta in greco, è la parola che apriva il nostro salmo 72:

**“Dio dà al re il tuo giudizio”**

«*il tuo krima*». «*Dio dà al re il tuo krima*». Il salmo 72, tradotto in greco, si apriva con questo termine che adesso rispunta qui,

**“io sono venuto in questo mondo per giudicare”**

e non ci vuol molto per renderci conto del fatto che qui Gesù non sta assumendo il ruolo del pubblico ministero. Qui Gesù sta assumendo una posizione «*messianica*». Salmo 72. Il «*giudizio*». Così come abbiamo letto con un po' di fatica, senza dubbio, ma anche con una certa commozione anche nel salmo 72. Beh, vedete? Qui è il punto, adesso. Perchè siamo alla fine del capitolo 9, ma il capitolo 10, il nostro brano evangelico, è inseparabilmente connesso con il capitolo 9. Capitolo 10, di seguito, non c'è soluzione di continuità. Si chiudono le virgolette, si riaprono le virgolette ma è un accorgimento grafico del tutto inconcludente:

**“in verità, in verità vi dico”**

e quel che segue. È il nostro brano. Vedete? La missione di Gesù, assume qui una evidente, inconfondibile prerogativa «*messianica*»:

***“sono venuto per questo!”***

ma, il «*Sovrano*», viene per i poveri. E, in questo modo, viene il «*Regno Universale*», definitivo, che abbiamo potuto contemplare, almeno intravedere, leggendo il nostro salmo. E, qui, mi sembra molto importante, adesso, proprio proseguire nella lettura dei versetti che seguono:

***“in verità, in verità vi dico”***

notate che Gesù assume un tono accorato. Il suo linguaggio, per così dire, si fa più confidenziale. Un linguaggio che vuole penetrare là dove i propri interlocutori sono momentaneamente arroccati in una posizione di difesa, se non addirittura in una posizione di aggressione:

***“se foste ciechi non avreste alcun peccato. Ma, siccome dite, «noi vediamo», il vostro peccato rimane. In verità, in verità vi dico”***

vedete? Sta parlando a loro,

***“in verità, in verità vi dico”***

Gesù si rivolge al cuore umano. Mi sembra la chiave determinante per entrare adesso nella lettura e, nella rilettura, a cui questa pagina evangelica ci chiama e ci costringe. Gesù si rivolge al cuore umano. Non sgrida, non strepita. Ha detto quel che era importante precisare. Adesso, notate: assume un ruolo «*pastorale*», Gesù. E interpella in questa maniera, che è così dimessa, così delicata, che vuol essere così persuasiva e penetrante, d'altronde, per interpellare il cuore umano. E, il cuore umano, che è irrigidito, che è arroccato, che è intrappolato dentro situazioni difensive o aggressive. Ecco: Gesù usa il linguaggio «*pastorale*». E Gesù, come ben sappiamo, parla della sua «*missione*». Spiega chi è Lui e in che senso gli spetti il titolo «*regale*». È venuto per instaurare il «*Regno*»? Per giudicare nel senso che sappiamo? Per «*regnare*»? Sì! Il titolo di «*Sovrano*» gli spetta in quanto «*Agnello*». «*Agnello*» che diventa riferimento di cui tutte le pecore sbandate possono fidarsi. L'«*Agnello*» che diventa «*Pastore*». L'«*Agnello*» il cui sangue versato e che esercita così la sua funzione «*pastorale*». Il titolo «*regale*» è comunemente sovrapposto al titolo «*pastorale*» e, viceversa, nel linguaggio biblico. I sovrani sono pastori e viceversa, i pastori sono dotati di prerogative regali. Beh, vedete? Qui, Gesù, sta impostando nella logica di questo linguaggio pastorale la descrizione della «*missione*» a Lui affidata dal Padre:

***“sono venuto per giudicare”***

dal versetto 11 del capitolo 10, il suo discorso prenderà espressamente questa piega. Versetto 11:

***“io sono il buon pastore”***

«io sono il pastore legittimo di cui parlava il profeta Ezechiele». «Io sono il pastore bello», alla lettera Lui usa qui l'aggettivo «kalòs», in greco, «καλός». Ma, noi, dobbiamo concentrare l'attenzione sui primi dieci versetti di questo testo. Dal versetto 11 in poi Gesù parla di sé e della sua «missione pastorale» in quanto è l'«Agnello» e, proprio per questo, il «Pastore» dà la vita per le pecore. È il «Pastore», è la sua «missione». È il suo modo di esercitare la sovranità. È il suo modo di instaurare il «Regno». «Giudicare». Sì! Ma noi dobbiamo concentrare l'attenzione, vi ho appena detto, perchè nei versetti da 1 a 10, Gesù dimostra di essere alla ricerca del cuore umano. E, questo, come già vi suggerivo poco fa, mi sembra importantissimo. E, su questo, adesso, bisogna che ci soffermiamo per qualche momento, poi vi lascio in pace, naturalmente. Si fa per dire. Con qualche poco di mal di pancia, insomma. Chiamiamolo «pace»! Alla ricerca del cuore umano. Ma, vedete? Alla ricerca di quel cuore umano che è in grado di recepire, di accogliere, di ascoltare, man mano che si inserisce in quella situazione di povertà di cui ci parlava il salmo 72. Gesù cerca il cuore dei poveri. E, si rivolge a noi, vedete? Si rivolge a quei tali. Si rivolge a noi. **Si rivolge a tutti per educarci nel discernimento della nostra povertà.** Questo, insisto ancora, mi sembra importantissimo. Perchè Gesù non si rivolge a dei poveri che già sono bene identificati, etichettati, messi in vetrina. Gesù si rivolge a noi per educarci nel discernimento della nostra povertà. È così che sta a dimostrando la sua «regalità». La sua «pastoralità». Si rivolge a noi per educarci nel discernimento della nostra povertà, lo ripeto. Perchè vuole bussare al cuore umano e nel momento in cui chiede accoglienza, cerca accoglienza, notate, ci sta dimostrando come siamo sguarniti, come siamo sconfitti, come siamo falsamente camuffati, forse, addirittura, brutalmente ripiegati su posizioni che rinnegano quella povertà che, invece, Lui, in tutti i modi, vuole mettere in evidenza, proprio perchè è la povertà della nostra condizione umana e del nostro cuore umano che gli rende disponibile quella accoglienza di cui va in cerca. E mentre la cerca in noi, vedete? La educa in noi. La suscita in noi. La provoca in noi. È questo suo modo di parlare «pastorale», «regale», nel senso del «Redentore», questo suo modo di parlare confidenziale. E, qui, Lui dice:

***“in verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta ma vi sale da un'altra parte è un ladro e un brigante: chi invece entra per la porta è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce”***

e quel che segue. Un momento fermiamoci. Notate che qui, Gesù, parla di un «recinto» e di una «porta». Un «recinto», una «porta». Parla a noi. Parla alle pecore? Parla a noi. E, qui, con un'immagine che non ha bisogno di molte spiegazioni, ci aiuta a identificare la nostra condizione umana là dove siamo recintati, là dove siamo contenuti, là dove siamo limitati. Là dove siamo alle prese con tutto quel complesso di vicende che ci confinano entro particolari misure di tempo e di spazio, fino all'ultima manifestazione di questo «recinto» che è la nostra morte. Dovete sapere che il termine «tzhyra», «θύρα», «porta», qui, compare nel vangelo secondo Giovanni, sapete quando? Leggevamo proprio in queste settimane del «tempo pasquale». Capitolo 20, versetto 19:

**“la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo, a loro e disse ( ... )”**

allo stesso modo, poi, nel versetto 26. Ecco: porte chiuse. Un «recinto»? È la condizione umana e qui c'è di mezzo la paura, certo! Ma è proprio Gesù che avanza, notate. E avanza non per fare il gradasso, non per fare il conquistatore ma avanza, proprio, per educarci nel riconoscimento della nostra povertà. Che è anche il modo per aprirgli il cuore. E, notate che, qui, Gesù parla di «ladri» e di «briganti». Noi siamo alle prese in quel «recinto» dove ci siamo più o meno asserragliati e dove, come dice poi a proposito dei discepoli, la paura li condiziona in maniera così pesante. Eppure, è come se in quella condizione di povertà, non ce ne rendessimo conto. Ed è come se fossimo disponibili a altri riferimenti: i «ladri» e i «briganti». Interessante, qui. I «ladri» e i «briganti» che non entrano dalla porta. I «ladri» e i «briganti» che salgono per altra via e che, notate, in qualche modo operano in maniera tale da distrarci come se, appunto, il «recinto» fosse un fenomeno così incidentale e abusivo per cui ecco: «ladri» e «briganti» imperversano. Sapete che il termine «ladro», «kleptìs», «κλέπτης», viene usato a proposito di Giuda. Nel capitolo 12, al versetto 6:

**“Giuda era ladro”**

e ricordate che Giuda è definito così, «ladro», quando rimprovera Maria di Betania che ha unto con quella sostanza aromatica, preziosissima, i piedi del Signore. Capitolo 12, versetto 6. Vedete? Giuda è «ladro» perchè disprezza un atto d'amore come lo spreco più riprovevole. È un «ladro». E ci sono i «briganti». Il termine «briganti» è usato un'altra volta a proposito di Barabba:

**“era un brigante”**

«listìs», «ληστής», capitolo 18, versetto 40. E, notate, che il caso di Barabba rappresenta il successo di una salvezza senza conversione che è una delle presunzioni umane più universali, più condivise. Ci sono «ladri» e «briganti» che vogliono distrarci dalla situazione nella quale ci troviamo, là dove il «recinto» ci contiene, ci delimita. «Ladri» che ci suggeriscono l'opportunità di disprezzare tutto ciò che è gratuito. «Briganti» che ci prospettano la soluzione favorevole, prestigiosa, vantaggiosissima di un successo senza conversione. Ed ecco, invece, il suo «modo di venire». È Lui che batte alla porta del cuore umano, vedete? Viene così. Batte alla porta del cuore umano. Proprio quel che leggevamo nei giorni di Pasqua. È il brano che, adesso, abbiamo ritrovato nel capitolo 20, là dove il cuore umano è prigioniero della paura. E Lui la tira fuori quella paura. Proprio nel momento stesso in cui ci educa nel riconoscimento della nostra povertà. Là dove siamo recintati. Ma là dove siamo recintati c'è una «porta». E questa «porta» è attraversata da Lui. Questa «porta» si apre al suo passaggio, alla sua venuta. E là dove noi cerchiamo di difenderci e, corrispondentemente, di aggredire e inventiamo soluzioni «ladronesche» o «brigantesche» o ci assuefacciamo a soluzioni del genere che già altri hanno elaborato prima di noi o accanto a noi, Gesù poi parla qui in questi versetti di una «estraneità», «ladri» e «briganti» sono degli «estranei». E



sono degli «*estranei*» perchè non parlano al cuore umano, perchè non varcano quella «*porta*». E, vedete? È proprio Lui che bussa, che entra. Che tira fuori la paura. Ed è Lui che ci chiama per nome. E sta chiamando per nome tutti quei tali che hanno vietato e quei tali che si sono irrigiditi perchè dichiarano: «*noi non siamo ciechi!*». E Gesù dice: «*è proprio per questo! Son venuto apposta!*». Questo è il «*giudizio messianico*». Questa è la «*Novità*» che sbugiarda la calunnia, la frode, l'imbroglio di cui il cuore umano è prigioniero. E, in questo suo essere prigioniero, il cuore umano ritiene di potersi affermare come protagonista di chissà quale avventura. «*Sono venuto – dice Gesù – per dimostrare ai poveri che il pastore si prende cura delle pecore. E per dimostrare ai poveri che il cuore umano è visitato*». Qui, Lui, dice che:

***“le pecore sono chiamate per nome”***

la mia Bibbia traduce:

***“una per una”***

«*katonoma*», dice in greco. «*Per nome*». Sapete? È un'espressione che possiamo reinterpretare in base a quello che vi dicevo poco fa mentre leggevamo il salmo 72: la capacità di accogliere la «*Promessa*». Ecco: c'è un «*nome*» mediante il quale siamo interpellati direttamente, personalmente, nell'intimo. C'è un «*nome*» che risuona, in noi, là dove si sta, in noi, aprendo lo spazio che accoglie la «*Promessa*». **La capacità di vivere nella speranza.** Ma, una «*speranza*», come ci siamo detti poco fa: che non è una fuga, che non è una fantasia. La «*speranza*» che è, per l'appunto, la capacità, in noi, di vivere in comunione con il Messia che viene. Che è venuto. Che verrà!

***“chiama le pecore per nome”***

e, poi qui, di seguito, Gesù quando le chiama per nome, le conduce fuori. Notate che il «*recinto*» non è rimosso per l'intervento dei «*briganti*» e dei «*ladri*». Ma, il «*recinto*», è addomesticato, è ridimensionato, è reinterpretato in virtù del fatto che è Lui che apre quella «*porta*», ed è Lui che conduce le pecore all'esterno del «*recinto*».

***“è quando ha condotto fuori tutte le pecore cammina innanzi a loro”***

ecco: questo è importantissimo. Questo gesto del «*Pastore*» che precede le pecore nel cammino,

***“cammina innanzi a loro e le pecore lo seguono perchè conoscono la sua voce. Un estraneo, invece, non lo seguiranno”***

l'«*estraneo*» non parla al cuore. Non bussa alla porta del cuore. E, notate, che questo suo modo di precedere le pecore nel cammino, ancora una volta potrebbe isospettirci, anche preoccuparci, perchè, dunque, è una «*guida*». E la guida può essere ritenuta, in molti casi un «*guardiano*». Dunque un «*sorvegliante*». E,

dunque, ci risiamo. Siamo imprigionati. Se non siamo più nel «recinto» è perchè, comunque siamo sotto controllo di un sorvegliante che forse non è del tutto affidabile. Beh, vedete? Qui, proprio Gesù, ancora una volta, in questo suo linguaggio confidenziale, ci sta spiegando, ci sta aiutando, vuol far sì che noi ci rendiamo conto che, per davvero, ci riguarda la povertà dei viandanti. Certamente! E, quindi, noi siamo esposti a rischi e a inconvenienti di ogni genere. È una povertà rispetto alla quale, Lui viene. E se ci precede nel cammino non è per fare il guardiano. Ma, proprio, per aprirci alla libertà senza confini e senza abusi. Questa liberazione della nostra condizione umana, là dove siamo poveri, esposti a tutti i rischi di un cammino, protestiamo perchè ci sentiamo sorvegliati ma, in realtà, in quella condizione di povertà non sappiamo gestirci, chissà dove ci perdiamo, e Lui non ci sta precedendo lungo il cammino per tenerci al gunzaglio, ma per liberarci. Dice più avanti Gesù, dal versetto 7:

***“io sono la porta delle pecore”***

adesso qui non dice soltanto che Lui attraversa la «porta». Ma che Lui è la «Porta». Ma è la «Porta» del cuore nostro, Lui. La occupa. È Lui che viene. Vedete? È Lui che fa di questa nostra povertà, là dove siamo recintati, lo spazio della sua «Presenza» e della sua «Regalità pastorale». E, adesso, vedete?

***“tutti coloro che sono venuti prima di me, ladri e briganti, le pecore non li hanno ascoltati, io sono la porta”***

versetto 9:

***“se uno entra attraverso di me sarà salvo. Entrerà e uscirà e troverà pascolo”***

notate che questa espressione:

***“entrerà e uscirà”***

serve per l'appunto a indicare l'esercizio della libertà. Questa è un'espressione tipicamente biblica: «entrare ed uscire». Ma questo è abbastanza ovvio anche per noi. Quando sei in grado di entrare e di uscire vuol dire che sei libero. Ecco: quando finalmente uno ha le chiavi di casa, può entrare e uscire. Ecco: «sei ormai un ometto. Mi fido di te!»:

***“se uno entra attraverso di me”***

vedete come la sua presenza non è manifestata con l'intransigenza della guardia che ci sorveglia. Ma con la pazienza del suggeritore che ci educa nella libertà.

***“entrerà e uscirà e troverà pascolo”***

una libertà senza confini. Senza abusi. È Lui stesso la «Porta» del nostro povero cuore umano. Povero cuore umano, il nostro, che, comunque, per questo non c'è

molto da commentare, è sempre prigioniero della menzogna, della frode. E più ci arrabattiamo a dimostrare che siamo ormai in grado di fare a modo nostro e ci riteniamo liberi di poter andare là dove lo slancio ci conduce, ecco, là dove dobbiamo seguire i fervori del nostro cuore, in realtà poi siamo impelagati in tutto un groviglio di falsità e di brutali contraddizioni. E allora, vedete? È proprio Lui che si prende la briga di liberarci. Per questo ci conduce. Ci precede nel cammino. Noi siamo in grado di «*entrare e di uscire*». Ed ecco come il mondo attorno a noi diventa «*pascolo*». E pascolo abbondante. Il salmo 72 a questo riguardo usava immagini efficacissime. Ed è quello che avviene in noi, dice qui Gesù, ce lo spiega Lui. È proprio uno sviluppo dialogico che prolunga l'episodio del cieco nato, come vi dicevo, che scalfisce come uno stillicidio, come quella pioggia che scende dal cielo e che irrorà tutta la terra, di cui parlava il salmo, e penetra, vuole entrare nel cuore umano, perchè la sua «*Voce*» si fa conoscere. «*Le pecore conoscono la sua voce*». Non ha la pretesa di gridare e di strepitare, di battere i pugni sul tavolo, di dimostrare che comanda Lui. La sua «*Voce*» si fa conoscere. È quella «*Voce*», «*phonì*», «*φωνή*», di cui già ci parlava il versetto 3:

**“*chiama le sue pecore una per una*”**

**“*sono io che parlo con te*”**

diceva al cieco dalla nascita,

**“*sono io che parlo con te*”**

«*Tu mi vedi*». Non conoscono la voce degli estranei le pecore. E, adesso, ecco, proprio qui,

**“*le pecore conoscono la mia voce*”**

conoscono al «*Voce*» del «*Pastore*». Sapete che questa è la «*Voce*» che come leggiamo nel vangelo secondo Giovanni, al capitolo 5, versetti 25 / 28, giù di là. È la «*Voce*» che parla anche ai morti. Questa è la «*Voce*» che parla anche ai «*recintati*». Che parla anche agli ingolfati. Che parla anche ai derelitti. Che parla anche agli squalificati. Che parla ai poveri! Arrendiamoci alla «*Voce*», perchè siamo poveri. Ed è il «*Pastore*» che chiama le pecore per nome. È il «*Pastore*» che ci libera lungo i percorsi della vita. È il «*Pastore*» che fa di noi creature nuove per il regno. Parla anche ai morti. Parla a tutti i poveri della terra, come nel capitolo 3 si dice a riguardo di Giovanni Battista che risponde alla «*Voce*». L'amico è contento, l'amico è gioioso perchè ascolta la voce dello «*Sposo*». Ecco: parla anche ai poveri della terra sempre imbrogliati dentro a tante contraddizioni come capita anche a noi. Come lo «*Sposo*» che ha amato tutto ciò che è umano, parla. È il nuovo «*Adamo*», vedete? Lo «*Sposo*». È il nuovo «*Adamo*». Dal fianco escono sangue ed acqua. È la creazione nuova. È la creatura nuova. E tutto ciò che è umano gli appartiene. E, tutto ciò che è umano, è amato da Lui. Parla ai poveri della terra in modo tale che, nel nostro povero cuore umano, abita la speranza che, con infallibile precisione, ci orienta verso il «*Regno*» e che ci autorizza a ricapitolare tutto della storia umana e a

rileggere tutto di quel che avviene sulla scena del mondo nella «*luce del Regno che viene*». È così che viene il «*Regno*». Il «*Pastore*» ha vinto la morte. E, il cuore dei poveri, ascolta la sua «*Voce*». Tutta la creazione è già in festa. E, tutta la creazione, è già accolta, ricapitolata nel nostro povero cuore umano. Diceva il salmo che abbiamo letto questa sera:

***“vivrà, si pregherà per lui ogni giorno, sarà benedetto per sempre,  
abbonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti”***

ecco: è proprio la povertà che Gesù stesso sta educando nel cuore nostro che ci consente di invocare e, allo stesso tempo, già di annunciare, con gioiosa intransigenza:

***“venga il tuo regno”***

perchè è venuto. E verrà.

***Padre Pino Stancari S. J.  
presso la Casa del Gelso, 13 maggio 2011***